IL PERTINACE

DRAMA PER MVSICA.

3

1

IL PERTINACE

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO DUCALE
DI PARMA.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI

FRANCESCO PRIMO DUCA

DI PARMA, PIACENZA, &c.



IN PARMA, M. DC. IC.
Per Giuseppe Rosati, Stampator Ducale.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Spettacolo degno degli occhi di V.A.che è tutta Clemenza, la depreſſione d'un Tiranno. Son delizie de' ſguardi de' Principi le Tragedie de' Vizj, ed i glorioſi Inalzamenti delle Virtù. Tutto vedrà l'A.V. in Commodo, in Pertinace. Nel ſangue del primo s'annegheranno le Empietà, e frà le porpore del ſecondo aſcenderà ſul trono il

Merito coronato. Frà le grandezze di questi s' umilia a' piedi di V.A. tutto il mio profondissimo ossequio, dedicandole con ogni più sommesso rispetto questo Drama. La più ampia mercede, che io mai possa sospirare dalla generosa bontà dell' A.V. sarà il suo benignissimo aggradimento, e profondissimamente me le inchino.

Di V.A.S.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore, e Suddito Ossequioss.

Stefano Lolli.

Il Buon Genio

ALLE

GENTILISSIME DAME,

ET AI

NOBILISSIMI CAVALIERI

DI PARMA.

POngo ſotto l'autorevole voſtro Padrocinio un'incognita Muſa, per aſſicurarla dalle perſecuzioni de' Critici. Dovete per giuſtizia difenderla, ſe ella s'è tutta impiegata per dilettarvi. Non cantò per ambizione di gloria, che non hà Cetra a propoſito; Mà col ſuppoſto di meglio incontrare il voſtro genio, hà meſſo mano nelle altrui belle Compoſizioni. Hà contraſſegnate le ſue debolezze con queſto ſegno „ per non ſcreditare l'altrui virtù. Il ſuo metro ſarà reſo delizioſo dalla Muſica eccellente del Sig. Franceſco Lanzi Virtuoſo a voi noto. Renderanno belle le ſue deformità le Apparenze delle Scene, e la maeſtría degli Abiti. Le prime ſono opere induſtri del Sig. Gio: Leonardo Clerici, e le ſeconde invenzioni bizzarre del Sig. Chriſtoforo Frigerii Servitore di S. A. S. Moſtrate il voſtro generoſo aggradimento col degnar di voſtra preſenza il Teatro; in cui quand' altro non vi foſſe d'ammirabile, vi ſarà la voſtra magnanima ſofferenza. Solo vi dico, che tutto quello vedrete, ò aſcoltarete, è Opera d'un BUON GENIO, per ben ſervirvi. Vivete felici.



LE parole Fato, Destino, Deità, e simili sono scherzi di Penna Poetica, non sentimenti di Mente Christiana.

IMPRIMATVR.
Aloysius dalla Rosa Vic. Gen.

IMPRIMATVR.
F. Thomas Antonius Manganonius Provicarius S. Officii Parmæ.

Vidit.
Præses Cameræ.

COmodo fù Imperator di Roma; ma deturpò la ſua Grandezza colla effeminatezza del ſuo vivere. Egli vi aggionſe la tirannide per rendere più empie le ſue attioni. Accrebbe con follie il diſprezzo del popolo, mentre, per eſſer maggiormente aggradito da Martia, ch'egli amava, s'infiorò tal volta le chiome, e ſi veſtiva da Amazone. Oſtentando fortezza, copriva il dorſo con una pelle di Leone, e la clava in mano in ſembianza di Ercole; e trà le crapole godeva de' baccanali diletti. Scacciò Pertinace Conſole da Roma, e lo richiamò, per fuggire le mormorazioni. Finalmente annojatoſi di Marzia, ſcriſſe in un foglio l'ordine di ſua Morte, e di Leto ſuo favorito, e d'altri, quale dalla ſteſſa Marzia ritrovato, fù motivo di congiura contro il triſto Imperatore; ed in un convito, datogli il Veleno, non laſciorno, che lo ſteſſo fi-

 niſſe

nisse d'operare, che col ferro l'uccisero. Corsero doppo la morte del Tiranno à ritrovar Pertinace, che sempre stava con timore; ed all'apparir di Leto, credendo ch'egli fosse per eseguire la sentenza della sua morte; offerse generosamente il seno: mà datagli la nuova dell'estinto Imperatore, fù egli dichiarato Successore, e ne riuscì ottimo Regnante. Da tutti i sopraccennati fondamenti istorici s'intreccia con verisimili il Drama, a cui si dà per titolo: IL PERTINACE.

COmodo Imperator di Roma. *Signor Carl' Antonio Zanati Bolognese.*
Flavia sua Sorella. *Signora Antonia Zini del Serenissimo di Mantova.*
Pertinace Console. *Signor Angelo Cantelli Bolognese.*
Elvia sua Figlia. *Signora Rosa Manzi del Serenissimo di Mantova.*
Pompejano Capitano delle Coorti Pretoriane. *Signora Angela Gheringhen Serva attuale del Serenissimo di Mantova.*
Marzia Dama Romana Favorita di Comodo. *Signora Christina Morelli Bolognese.*
Elio Leto. *Signor Ferdinando Costa Bolognese.*
Falcone Servo di Corte. *Signor Nicola Pasini del Serenissimo di Mantova.*



Appa-

APPARENZE DI SCENE

NELL'

ATTO PRIMO.

Gabinetto di Comodo.
Strada, che conduce alla Reggia.
Stanza di Comodo.
Scuderíe Imperiali.

ATTO SECONDO.

Giardinetto Reale.
Montuosa, che scopre infernale.
Ritiro di Comodo, corrispondente alle sue Stanze.

ATTO TERZO.

Cantina Reale.
Carceri orride, con Sepolcri.
Salone delle Guardie Pretoriane, corrispondente agli Appartamenti Regj.

La Scena è in Roma.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Comodo allo ſpecchio, con Paggi, che lo ſervono.

„ VAghe fila inannellate,
„ Che ſcherzate
„ Di mia fronte col candore,
„ Se quì giunge il caro bene,
„ Deh cangiatevi in catene
„ Per legarlo à queſto core.

„ Al biondo crin s'ineſti
„ Sparſo d'Indiche perle il ſagro Alloro,
„ E fian le gemme ſue legate in oro.
Torna allo ſpecchio.
„ Luci mie vezzoſe, e belle,
„ Alle ſtelle
„ Un ſol raggio almen rubbate,
„ E di Martia l'Idol mio
„ Con il vezzo, e con il brio
„ Poi nel ſeno lo vibrate.
„ Luci mie &c.

SCENA

SCENA SECONDA.

Pompejano, e detto.

AH mio Signor, mio Sire: e neghittoſo
Tu quì vivi nell'ozio,
Quando al tuo regio capo
Gran periglio ſovraſta?
Com. O' Pompejano! a tempo quì giungeſti,
Mira rintraccia al crine
Qualche error non veduto.
Pomp. Ah Ceſare! del brando arma la deſtra.
Com. Or non è tempo d'armi.
Pomp. Il Popolo ſdegnato
Di veder Pertinace ir' in eſiglio,
Furibondo, pien d'ira
Scorre tumultuante.
Com. S'acquietarà.
Pom. Nò nò, Signor, non ti luſinga,
Già ritenuta à forza
Col vecchio Pertinace
Elvia ſua figlia, [il mio ben, la mia vita]
Preſe l'armi hà la plebe.
Com. Quanto vago mi raſſembra
Queſto crin, che di quà pende.
Pom. [Oh di gran cecità fiere vicende.]

SCENA TERZA.

Leto, e detti.

FUggi, fuggi, o Signore;
Cinge le regie mura

Tutta

Tutta Roma coll'armi.
Chi d'una face, e chi del brando armato,
Foco minaccia l'un, l'altro ferite.
Grida ciascun: Comodo mora, cada
Il fier Tiranno, ed habbia Roma pace;
Viva viva Pertinace.

Com. Amici, e che faremo?
Pom. Ad un gran mal, grande rimedio è duopo.
Let. Sire, dirò.
Com. Dì, parla.
Let. Altro non veggo,
Per raffrenar del Popolo il furore,
Che chiamar Pertinace.
Pom. Questo fia poco.
Let. Elvia sua Figlia eleggi
In tua gran Sposa, e fian le auguste tede
Al Popolo sdegnato
Certo pegno di fede.
[Così Martia fia mia, Martia che adoro.]
Pom. (Elvia à Comodo Sposa? Ah Dei ch'io moro.)
Com. Pompejano, che dici, alla tua fede
Io richiedo il consiglio.
Pom. (Stelle, che mai dirò?) Sì, mio Signore,
Vostra vita reale oggi si salvi,
Pertinace richiama,
Elvia tua Sposa sia,
Il tumulto s'aquieti,
I sensi questi sono del mio cuore.
(All'onor, alla fè ceda l'Amore.]
„ *Com.* Facciasi. Della Plebe
„ Leto i moti componi; à Pertinace *à Pomp.*
„ Tù ratto vola, ed il gran nodo esponi.
„ Così

„ Così da' ſette Colli
„ Non ſia gloria vulgar, ch'oggi m'adori
„ Sù l'eminente ſoglio
„ Unito à una bellezza il Campidoglio.
„ Un bel volto in trono aſſiſo
„ Col ſuo vezzo, e col ſuo riſo
„ Fà più bella, e fà più cara
„ Del ſuo Rè la maeſtà.
„ Sin che ſplenda à Roma in ſeno
„ Il ſereno
„ Di due vaghe pupillette
„ Cinti mai d'aſpre ſaette
„ I ſuoi Giovi il Tebro havrà.
Un bel volto &c.

SCENA QUARTA.

Leto, e Pompejano.

„ *Pom.* AH Leto; ah mi rapiſti
„ Dal ſen la cara pace.
„ *Let.* E come?
„ *Pom.* Elvia, che adoro,
„ A' Comodo ſia Spoſa.
„ *Let.* E così ſdegni
„ D'inchinarla Regina, e tanto l'ami?
„ *Pom.* Amico io ſol deploro
„ Nelle fortune ſue le mie ſventure.
„ *Let.* S'hai cor latino in petto,
„ Vincer ſaprai te ſteſſo.
„ Ne fia gran che, ſe mirerai, che ſplende
„ D'Elvia ne' vaghi lumi
„ Il deſtin d'un Monarca, e in un di Roma.

„ *Pom.*

„ *Pom.* Tutto è ver, mà ch'io debba
„ Fabro delle mie pene
„ Consigliar la mia bella
„ Ad estinguer la face,
„ Che per me Amor nel suo bel seno accese,
„ E' sì crudo il martire,
„ Che pria di favellar, temo morire.
Let. „ Non bisogna innamorarsi
„ Chi non vuol poi sospirar.
„ Suol rapir tal'hor il fato
„ Il bel seno idolatrato
„ A'quell'alma, che l'adora
„ Per vederla a lagrimar.
Non bisogna &c.

SCENA QUINTA.

Pompejano solo.

„ AH non fia, che superbo
„ Vibri il nume bambin nell'alma mia
„ L'empio strale omicida.
„ E delle piaghe mie crudo si rida.
„ Date all'armi, ò miei pensieri,
„ E severi
„ Dal mio sen bandite Amor.
„ Sù sù all'armi, e l'uccidete,
„ Già sapete,
„ Che Cupido
„ E'un infido, e un traditor.
Date &c.

SCENA SESTA.

Flavia, e poi Falcone.

„ SOn ferita, e pur naſcondo
„ La mia piaga al feritor:
„ E tacendo à poco à poco
„ Mi conſuma il mio gran foco
„ E mi uccide il mio timor.
„ Son ferita &c.
„ Fà pur coraggio ò core,
„ E' cieco sì, mà non è muto Amore.
„ *Fal.* Fate largo al Dio dell'armi.
„ *Fla.* Falcon?
„ *Fal.* Donne?
„ Vadan tutte alla malora,
„ Hor che in campo
„ Vuò col lampo
„ Di mia ſpada a immortalarmi.
„ *Fla.* Così ſdegni aſcoltarmi?
„ *Fal.* Largo largo al Dio dell'armi.
„ *Fla.* Come ad Amor nemico
„ Scuoti l'elmo piumato?
„ *Fal.* Tutta Roma è ſoſſopra.
„ *Fla.* Ah' che à me pure
„ Amor con la ſua face
„ Rubbò con cara pace.
„ *Fal.* Taci.
„ *Fla.* Deh' dimmi almeno
„ Ove ſogiorna oh' Dio
„ Pompejan l'Idol mio?
„ *Fal.* Diſcoriamo di guerre,

„ Per-

,, Perchè conoſco anch'io
,, Ch'à favellar d'amor vi và del mio.
,, *Fla.* Forſe l'invola una beltà rivale.
,, A'mei teneri vezzi?
,, *Fal.* E pur vuoi ſtuzzicarmi. Ancor non ſai
,, Come a gli amori in ſeno
,, S'aviliſca il valor?
,, *Fla.* A me la ſcopri,
,, E ſvenata,
,, Lacerata
,, Al mio piè ſpenta cadrà.
,, *Fal.* Chiedo la vita in don per carità.
,, *Fla.* Sorgi.
,, *Fal.* Meglio ſarà
,, Laſciarmi in libertà, che vada in traccia
,, Dell'empio Pertinace;
,, E ſe frà i piè m'incappa,
,, Da ſoldato d'onor Falcon promette
,, Spedirlo per la poſta
,, Al Regno di Pluton trinciato in fette.
,, *Fla.* Ecco l'empio nemico
,, *Fal.* Ohimè: mà da qual parte?
,, Di quà? di là? preſto m'addita.
Scorrendo per la Scena.
,, *Fla.* A'gran paſſi s'inoltra.
,, Già quì giunge.
,, *Fal.* Ed io parto all'altro mondo.
,, *Fla.* Già gli aſſalti prepara.
,, *Fal.* Fà coraggio ſignora, e mi difendi.
,, *Fla.* Ti ſento ò cor, pria di pugnar t'arrendi.

SCENA SETTIMA.

Pompejano, e detti.

„ *Fla.* OVe sì mesto? *à Pompejano.*
„ *Pom.* Ove il destin mi sforza.
„ *Fal.* Che ti venga il malanno.
„ Il tuo nemico è questo?
„ S'hai con lui da pugnar, intendo il resto. (*par.*
„ *Fla.* Il pallor di tua fronte,
„ I tumulti dell'alma à mè ben scuopre;
„ *Pom.* Ah che piaga d'Amor invan si cuopre.
„ *Fla.* Dunque Amor t' hà ferito?
„ *Pom.* Negar no'l sò, non voglio.
„ *Fla.* E come vivi
„ Lungi dal tuo tesoro?
„ *Pom.* A mè presente
„ E' la vezzosa imago,
„ Che scolpì nel mio sen
„ L'ignudo Dio.
„ *Fla.* (Consolati mio cor, quella son'io.)
„ Alcun quì già non veggio.
„ *Pom.* Ah se potessi mirar dentro al mio petto,
„ All'hor vedresti
„ Qual si sia la mia bella.
„ *Fla.* (Consolati mio cor, sì son'io quella)
„ Dunque perchè sì mesto?
„ *Pom.* Perchè sperar m'è tolto
„ Coll'illustre donzella il sagro nodo.
„ *Fla.* (Perchè Suora son'io del grand'Augusto;
„ Le mie nozze dispera.) E chi s'oppone
„ Al talamo, che brami?

„ *Pom.* Di Ceſare il voler,
„ *Fla.* (Ben lo dis'io)
„ Spera, ſpera chi sà, forſe non fia
„ Sì crudo alle tue pene,
„ Qual tù ti credi, il mio Real Germano.
„ *Pom.* Vorrei ſperar, mà sò che ſpero invano.
„ *Fla.* Flavia lo dice.
„ *Pom.* E ſtringerò al mio petto
„ La mia cara beltà?
„ *Fla.* Giuro, e prometto.
„ *Pom.* (Che Ceſare pentito Elvia ricuſi!
„ Lo voglia Amor.)
„ *Fla.* [Nella ſua gioja immerſo
„ A' ſe ſteſſo non crede.]
„ *Pom.* Ah Flavia, oh quale
„ Dolce ſpeme mi ſcherza al cor' intorno
„ Per le promeſſe tue.
„ *Fla.* Alle promeſſe ſuccederan gli effetti,
„ Se pur lo vuoi.
„ *Pom.* Altro voler non poſſo.
„ *Fla.* Dunque non più ſi celi,
„ Quel che l'alma ci ſtrugge occulto ardore;
„ Caro ſe per me peni,
„ Io pur con egual fiamma
„ Arder per te mi ſento;
„ E s'a mie nozze aſpiri,
„ Perche temer non poſſa,
„ Che all'amor tuo ſia la mia fè rubella;
„ Sù la deſtra l'impegno:
„ *Pom.* Eh non ſei quella.
„ Sei bella, ſei cara,
„ Lo vedo, lo sò;

„ Mà ſeno più vago,
„ Più tenera imago
„ Queſt' alma legò.
Sei bella &c.

SCENA OTTAVA.

Flavia ſola.

„ MIo cor, tu t'ingannaſti.
„ D'altra beltà invaghito,
„ Di me punto non cura il mio crudele.
„ Mà diſperar non voglio
„ Di vincer' anche un dì quel cor di ſcoglio.
Gelosía furia d'Amore,
Tra le pene è la più ria;
Tutto ſdegno è queſto core,
Perche tutto è gelosía.
Gelosía &c.

SCENA NONA.

Strada, che conduce alla Reggia.

Popolo con ſpade, e faci acceſe alla mano, che tenta d'incendiar la Reggia. Pertinace, che lo trattiene; ed Elvia, che lo concita.

Pert. NO', nò, genti fermate,
Contro il voſtro Regnante
L'armi nò, non vibrate.
Elv. Sì, sì, fieri correte;
E d'un'empio Tiranno
La vita recidete.

Pert. La fede ah vi trattenga,
Non macchj nel tradir fallo inumano
Vostro petto Romano.
Elv. Lo sdegno si riaccenda,
Lice svenar'un Rè, quando è Tiranno,
Per fuggir maggior danno.
Pert. Se questa età cadente,
Se ponno i preghi miei,
L'ira s'ammorzi.
Elv. Ah nò, l'iniquo cada,
E' debito d'ogn'alma
Il risarcir l'offese,
Bella vendetta ogni gran core onora.
Popolo. Mora Comodo, mora.
Pert. Figlia, e tu contumace?
Popolo. Viva, viva Pertinace.

SCENA DECIMA.

Pompejano, e detti.

FRenate, sù frenate
L'ire vendicatrici, e omai s'ammorzi
Del vostro sdegno l'agitata face,
V'offerisco la pace.
Pert. Sì, sì, Amico, io la bramo.
Elv. Nò, non s'accetti.
Pom. (Ah taci,
Elv. Io taccio, perchè t'amo.)
Pom. Genti, Popoli udite:
Comodo a sè richiama
Il forte Pertinace, e acciò sicura
In voi resti sua fede,

Elvia la figlia al ſoglio oggi deſtina
Per ſua Spoſa, e Reina.
Elv. Io ſpoſa ad un nemico?
Pert. Figlia, acconſenti.
Elv. Io preda ad un Tiranno?
Pom. Elvia, deh aſſenti.
Elv. E tu pur mi conſiglj?
Pomp. Ah bella, taci; ſe il deſtin così vole,
Alla fede, all'onor ceda l'Amore.
Elv. Oh ingratiſſimo core.
Pert. Riponete, o Romani,
I brandi a miglior'uopo,
Si eſtinguano le faci, è già placato
Del Tebro il Giove, & il deſtin ſpietato.
„ Spenga omai d'Enío la face
„ Bella pace,
„ E trionfi in Campidoglio.
„ Cinto il crin di lauri, e fiori
„ Imenéo co' molli Amori
„ Di Quirin ſcherzi ſu'l ſoglio.
Spenga &c.

SCENA UNDECIMA.

Pompejano, Elvia, e Flavia à parte.

„ ELvia, tu piangi?
„ *Elv.* Ah ingrato;
„ T'invola alle mie luci, e ti ſovvenga,
„ Che a Ceſare ſon ſpoſa.
„ *Fla.* (La mia rival'? oh come gionſi a tempo!)
„ *Pom.* Nò, nò, non lagrimar,
„ *Elv.* Core ſpietato.
„ S'alma

„ S'alma sì cruda havesti
„ Di cedermi ad Augusto,
„ E d'esser tu medemo
„ Nuncio del mio dolor, di tua incostanza,
„ Fuggi dagli occhi miei, a me t'involа.
„ *Fla.* Quanto de' scherni suoi contenta i godo.
Pom. Così comanda il Ciel,
Elv. Barbaro Cielo.
Pom. Così la sorte vuol,
Elv. Perfida sorte.
Pom. Acchetati, ben mio,
Elv. Tu mi dai morte.
„ Alma offesa, alla vendetta
„ Sveglia in petto il tuo furor.
„ Ma se miro, oh Dio, quel volto
„ Il mio sdegno Amor si fà.
„ Nò nò spiri crudeltà
„ Questo core provocato
„ Disperato.
„ Ah che ancor mi punge Amor.
Alma &c.

SCENA DUODECIMA.

Pompejano, e Flavia.

„ Bella, perchè sì mesta?
„ *Fla.* M'agita il mio destino.
„ *Pom.* E qual barbaro Nume
„ Turbar'ardisce a quel bel sen la calma?
„ *Fla.* Amor.
„ *Pom.* Nume Tiranno.
„ *Fla.* Mi ferì per un volto,

„ Che porta in sè tutta l'idéa del bello.
„ *Pom.* Sei felice, mio cor, sì son'io quello. [*da sè.*
„ *Fla.* Ma sì crudo, e sì fiero,
„ Che delle pene mie scherzo si prende,
„ Gela all'ardor, e ride al pianto mio.
„ *Pom.* (Sei felice, mio cor, quello son'io)
„ Spera, spera, chi sà, forse pentito
„ Sarà del suo rigor quell'inumano.
„ *Fla.* Vorrei sperar, ma sò che spero invano.
„ *Pom.* Pompejano lo dice.
„ *Fla.* A questo petto
„ Stringerò l'Idol mio?
„ *Pom.* Giuro, e prometto.
„ *Fla.* (Incauto è nella rete)
„ Oh Pompejano, oh quale
„ Dolce speme mi scherza al cor'intorno
„ Per le promesse tue.
„ *Pom.* Alle promesse
„ Succederan gli effetti,
„ Se pur lo vuoi.
„ *Fla.* Altro voler non posso.
„ *Pom.* Dunque non più si celi
„ L'occulto ardor, che ci divora, e strugge.
„ Cara, se per me peni,
„ Io pur con egual fiamma
„ Arder per te mi sento.
„ E perche più non tema,
„ Che alla tua fè sia l'amor mio rubello,
„ Prendi la destra in pegno.
„ *Fla.* Eh non sei quello.
„ Sei bello, sei caro,
„ Lo vedo, lo sò:

„ Ma

,, Ma volto più vago,
,, Più tenera imago
,, Quest'alma legò.
Sei bello &c.

SCENA DECIMATERZA.

Pompeiano solo.

,, SCherno di due bellezze
,, Mio cor che fai, che pensi?
,, Fuggi il Nume Tiran, che ti tormenta.
,, Ah' nò mi resta ancora
,, Questa dolce speranza,
,, Di vincere in amor colla costanza.
,, Costanza ò cor, costanza
,, Non disperar, chi sà?
,, Se s'arma di disprezzi
,, Colle lusinghe, e i vezzi
,, Si vince una beltà
Costanza &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Stanza di Comodo.

Martia sola.

DOve il desio vi porta
O' miei pensieri
Menzogneri
Troppo mi lusingate
Questo core nel sen?
Egli tende a volo altiero

Mà qual'Icaro il sentiero
Fende mal cauto ogn'or,
Ed in un mar di pene
Precipita in un balen.
Dove &c.

„ Amai Leto egli è vero, ei fù il mio foco,
„ Or in Comodo adoro
„ Il fulgor del Diadema, e benchè aspiri
„ D'Elvia alle nozze,
„ Havrò lusinghe è vezzi,
„ Per sturbar l'alto nodo,
„ E sublimarmi al soglio,
„ Frà i più duri contrasti.
„ Son Donna, e Donna amante, e tanto basti.

SCENA DECIMAQUINTA.

Comodo, e detta.

„ PEr dar pace alle mie pene
„ Luci belle a voi mi porto.
(Martia mostra di partire.
„ Mà perche luci adorate,
„ Mi fuggite, e mi negate
„ Anche un picciolo conforto?

Mart. Vanne ad Elvia, che attende
I promessi Imenei.
Per lei nutra costanza
Il tuo cor incostante; ella ti stringa.
Più non bramo ristoro
Vanne, vanne crudel ah manco, ah moro.
Mostra di svenire in braccio a Comodo.

Com. Martia mio ben, mia vita,

Qual funesto pensiero
T'agita i sensi! oh Dio mio ben non parli?
Scuotiti dal letargo,
Mira il tuo Rè, che piange; ah non hà moto.
Servi, genti, correte.
Aureo seggio si porti
La mia Dea soccorrete. [*Viene portata da servi una sedia, sopra la quale abbandonata siede Mart.*

SCENA DECIMASESTA.

Leto, Falcone, e detti.

» ALto Signor, già riede
» Al tuo piè Pompeiano.
» Pertinacelo siegue, ed Elvia ancora.
» Ei strinse il nodo augusto,
» E Roma tutta all'oprar suo dà lode,
» E dell'alto Imeneo la plebe gode.
» Or tù la sposa accoglj.

Com. Ah Leto, Leto;
Mira quì semiviva
Martia il mio core.

Let. Ahi lasso
Fatta e Martia mio ben gelido sasso.

Com. Appena ella respira.

Fal. Se più tardi un momento *gionge correndo.*
Dal popolo, Signor, quì sarai colto.

Let. Vanne mio Rege incontro
Al vecchio Pertinace, e tua dimora
D'insospettita plebe
Non rinovi il tumulto.

Com. Forza è partir; Amico à tè consegno

La mia bella ſvenuta;
Deh tù le porgi aita,
Oggi nella tua man ſtà la mia vita.
Vanne ratto Falcon, ove i deſtrieri
Dopo lunga fatica
All'anelante cor tornan la pace;
Venga colà con Elvia pertinace.
Fal. Un loco bel per accettar la Spoſa
Ir alla ſtalla, ove il monton ripoſa.
„ *Com.* Il ferirmi per quel ſeno
„ Fù rigor del nume arciero;
„ Mà il rapirmi la bellezza
„ E' fierezza
„ D'un deſtin troppo ſevero
Il ferirmi &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Leto, Martia, che partito Comodo ſi alza dalla ſedia.

COmodo parte, e me quì laſcia.
Mar. Leto?
Let. O riſorto mio Sol, come un' iſtante
In vita ti ritorna.
Mar. Alma gradita,
E' lieto il cor, ſe tù li porgi aita.
Let. D impenſato accidente
Dimmi ò cara il motivo.
Mar. Oh Dio.
Let. Soſpiri?
Mar. [Alle frodi mio cor.] Sappi, che Auguſto
Tentò con empio ardir di queſto ſeno
Superar la coſtanza.

Offerſe

Offerse doni, e invano
I sospir sparse al vento, alle preghiere
Sorda qual' aspe io fui; tentò il rigore.
Usar volle la forza;
Lo scacciai, mi difesi;
Vinta alla fin dal duolo
Caddi svenuta al suolo.
Queste caro amor mio son le mie pene.
[Così questo amator pasco di spene.]
Let. O gradita costanza, ò lieta sorte
Mar. Vivi ò Leto contento
Pria che mancarti incontrerò la morte.
Let. Il destino è secondo à nostri voti.
Sappi che delle nozze
D'Elvia, e d' Augusto l'inventor io fui.
Per toglierti à un Tiranno;
Cupido accorto m'insegnò l'inganno.
Mar. [O Ciel, che sento] Ah indegno
Tù mi rubbi l'Imper, mi togli al Regno?
Let. Bella, che dici?
Mar. E ancor favelli ingrato?
Barbaro cor spietato.
Questo è l'amor, questi gli affetti sono?
Martia sbalzar dal soglio?
Por la rivale in Trono?
Let. Mà la fede, l'amor?
Mar. Che amor, che fede?
Incostante non serba fè,
Se Cupido girando và.
E chi spera dal duol mercè.
Mai fortuna non troverà.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Leto solo.

„ VAntati pur crudele
„ Dell'incostanza tua,
„ Che per lasciarti anch'io,
„ Sciolgo il nodo fatal, che amor ordío.
„ Spezzo già quella catena
„ Che ad un'empia mi legò.
„ E se ben volesse il fato,
„ Che adorassi un cor ingrato
„ Per non viver sempre in pena
„ Col destin contenderò.
Spezzo già &c.

SCENA DECIMANONA.

Scudería Reale

Pertinace, Pompejano, ed Elvia.

O' Pompeiano, e questi
D'un Popol sollevato,
D'un Console di Roma,
D'una Sposa Reale
Sciegliesi luogo ad acquietar conforme
L'ira, e l'offese?
Pom. Scusa
D'un genio sregolato
Gli involontarj errori.
Elv. Ah'che non denno
D'un Regnante crudele

Cre-

Creder gli ſprezzi involontari errori.
Si ritorni alla plebe
Il ſopito coraggio, e ſerva un'empio
A i Tiranni d'eſempio.

Pert. Ah figlia, ferma.
Pom. Non eccitar del Popolo il furore.
Elv. L'iniquo ogn'or difende un Traditore. *à Pomp.*
Pom. [Merta il mio error rimprovero maggiore.]
Ma quì Auguſto?
Elv. Il nemico?
Per. O ſommo Giove,
Giuſto cor, degno ſpirto in lui rinova.
Elv. Contro l'indegno il Ciel fulmini piova.

SCENA VIGESIMA.

Comodo da lontano, che và riguardando i Cavalli; e detti.

COn la sferza feroce deſtriero,
E col morſo ſi raffrena.
Pom. Signor, quì Pertinace.
Com. E bench'habbia un core altiero,
Pur ſi doma la ſua lena.
Pom. Elvia la ſpoſa accogli.
Com. Con la sferza feroce deſtriero,
E col morſo ſi raffrena.
Pert. O grande Imperator, a cui ſoggetti
Sono i fati, e le ſtelle,
Della mia fedeltà gli umili voti
Conſagra il core, e riverente adora
Il tuo ſplendor, che tutto il mondo indora.
Com. Pertinace?..... Dimmi, perchè sì ſmunto
E' il Corridor Perſiano? ... *verſo un ſervo.*

Pom. Ah mio Signor!
Pert. E m'accoglie così? *a Pomp.*
Elv. (Rege inumano.)
Pert. Riverente la Figlia,
Che a le nozze Reali
Generoso invitasti:....
Com. Qual Figlia, che Imenéi?
Pert. [Manca il Tiranno.]
Elv. [Io vi ringrazio, ò Dei.]
Pom. Signor, deh ti rammenta
Della fè, che giurasti.
Com. Per la Caccia Reale olà s'appresti
Il Destrier più veloce.
Questi per me destino. *Vede Elvia.*
Ma qual volto divino!
Bella dimmi, chi sei?
Pert. Questa è mia Figlia,
La tua Sposa Reale.
Elv. [Un'infelice!]
Com. Elvia costei s'appella?
Pom. Sì, mio Signor.
Elv. (Per mio destin son quella.)
Com. O Pertinace Amico,
Quanto caro mi sei,
Se così bel tesoro
Offri a gli sguardi miei.
Pert. Godo, mio Rè, ch'oggi la sorte doni
A' tuoi voler soggetta
Beltà, che a te gradisce.
Com. (Se un guardo ella mi vibra, il cor ferisce.)
Pom. [Alma, forza è goder nel duolo assorta.]
Pert. (Si cangia il rio destin.)

Elv.

Elv. (Cieli son morta)
Coll'alma riverente,
Qual conviensi à un Regnante,
Elvia si prostra humile alle tue piante.
Com. Sorgi, deh sorgi ò Cara,
Che prostrarsi non deve
La Deità di Roma, oggi consorte
Del Latino Imperante. [scampo.]
T'inchini il Tebro, il Mondo[ah non v'è
(M'accese amor di quei begl'occhi al lampo.
„ Pompejan, Pertinace
„ La bella à me scortate
„ In sù l'eccelso Trono
„ Di sì cara beltà contento io sono,
„ Luci belle insuperbite,
„ Se piegaste il cor d'un Rè
„ Mà pietose, quanto vaghe
„ Se mirate le mie piaghe
„ Date al duol dolce mercè.
Luci &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Pertinace, Elvia, e Pompejano.

„ Figlia deh ti consola
Elv. Tutta gioja è il cor mio, hor che si strug-
„ Per un Rè, che m'adora. (ge.
„ *Pom.* (Che senti anima mia?)
„ *Elv.* Mori di gelosia (*verso Pompejano*
„ *Pert.* Al grande Augusto
„ Deh tù scorgi la figlia;
„ Uopo maggior mi chiama

 „ A disunir

„ A diſunir la plebe.
„ *Pom.* Andrò à momenti
„ *Elv.* Ei pena, ed io mi godo.
„ *Pom.* Oh che tormenti.
„ *Pert.* Vanne al Regno, e vanne al Trono
„ Che già ſono
„ Tutte amiche in Ciel le ſtelle,
„ Se t'adora il Rè del mondo
„ A tuo danno
„ Mai potranno
„ Svegliar turbini, ò procelle.
Vanne &c.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Pompejano, Elvia, e Flavia, che ſopragiunge.

„ Bella, ſon morto.
„ *Elv.* Incolpa
„ Te ſteſſo ſol delle ſventure tue.
„ *Pom.* Pietà.
„ *Elv.* Son già d'Auguſto,
„ A lui tù mi cedeſti.
„ *Pom.* E'ver: mà......
„ *Fla.* Pompejano
„ Incoſtante, ſpergiuro, ogni momento
„ Cangi fè, cangi amor, fatto rubello
„ A miei teneri vezzi?
„ *Pom.* Eh non ſon quello, *à Flavia.*
„ Vedi come ricuſo *ad Elvia.*
„ Per te bella crudele
„ Donna Real, che pur mi ſegue, e prega.
Elv.

„ *Elv.* Fuggi pur chi ti fugge; ama, chi t'ama.
„ *Pom.* Ten pentirai,
„ *Elv.* Mio danno.
„ *Pom.* Torno à colei, che assai di tè più bella
„ S'è rapita il cor mio.
„ *Fla.* Eh non son quella.
„ *Elv.* Io teco mi consolo
„ Delle fortune tue, conobbi in fine
„ Dall'accoglienze sue, ch'ella ben t'ama.
„ *Pom.* Scherza così col Cavalier la Dama.
„ *Elv.* Intendo i vostri scherzi
„ Mà non vi voglio più.
„ Non puole in questo petto
„ Svegliar novello affetto
„ Un cor, che infido fù.
Intendo &c.
„ *Fla.* Intendo i vostri sguardi.
„ Mà non vi voglio nò
„ Vorrebbero nel core
„ Svegliar novello ardore
„ Mà certo non si può.
Intendo &c.

SCENA VIGESIMATERZA.

Pompejano solo.

„ SChernite pur, schernite
„ L'innocente amor mio
„ Bellezze superbette,
„ Spero far anche un dì le mie vendette.

„ Chi mi ſprezza, chi mi fugge
„ Per mè un giorno piangerà.
„ D'ogni bella, che mi ſtrugge,
„ Benchè cruda, benchè altera
„ A placar l'alma ſevera
„ Sò ben io come ſi fà.
Chi mi ſprezza &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardinetto Reale.

Martia sola.

La ſperanza luſinghiera
Mi promette al duol pietà;
Dice al core ſpera, ſpera,
Ed il cor ſperando và.
La ſperanza &c.

„ Sì, ſpera anima mia,
„ Che ben ſperar tu puoi
„ Cinger l'auguſto alloro,
„ Se vidi il regio amante
„ A' miei finti martiri
„ Miſti al pianto verſar dolci ſoſpiri.

SCENA SECONDA.

Leto, e Martia.

„ Martia, mio ben, mia vita, (*Martia lo guarda,*
„ Almeno un guardo ſolo (*poi li volge le ſpalle.*
„ Volgi pietoſa a chi per te ſi more.

„ *Mar.* Partiti traditore.
„ *Let.* Crudel, che t'hò fatt'io,
„ Che sì m'abborri, e fuggi?
„ Parla? rifpondi? anima del cor mio
„ Così mi nieghi ancora
„ Un tuo fdegnato accento?
„ Deh m'uccidi, men fiera
„ E dà fine una volta al mio tormento.
„ *Mar.* Infin che vuoi? fturbafti [*fi volta con impeto*
„ D'Elvia le nozze? à quefto fen rendefti [*à Leto.*
„ Il Cefare rapito?
„ Parla, dì, ritornafti,
„ Come teftè t'impofi
„ Lo fcettro à quefta deftra, al crin l'alloro?
„ *Let.* Nò.
„ *Mar.* Parti dunque da me. (*torna à voltarli le fpalle.*
„ *Let.* Ah bella io moro.
„ *Mar.* E quando mai?
„ *Let.* Oh barbaro rigore?
„ *Mar.* Sempre dice morir, e mai non more.
„ *Let.* Morirò, fe lo vuoi; mà lafcia almeno
„ Che à te bella cagion delle mie fiamme
„ Scopra il barbaro ardor......
„ *Mar.* Taci, & ammorza
„ Le vampe del tuo fen, che non è giufto
„ Amar chi adora Augufto.
„ Se non vuoi pene all'alma
„ Scordati pur di mè.
„ Non vuò, che intorno al core
„ Mi fcherzi alcun amore,
„ Se non è amor di Rè. Se nõ &c.

Martia vuol partire, e s'incontra in Falcone, che giorge correndo in fretta. SCE-

SCENA TERZA.

Falcone, e detti.

OH Signora, gran nove
Falcon t'arreca.
Mart. Oh quanto al gran Regnante,
Che a me, servo fedele, e di quai casi
Sei fatto messaggiero?
Let. Costui, che mai dirà!
Fal. La mancia io spero.
Sappi Martia, che Augusto ..Ma ti prego..
Mart. Non dubitar.
Fal. Che il tuo silentio sia
Del mio dir sicurezza.
Mart. Di me t'affida.
Fal. E' ver; ma tu signore... *verso Leto.*
Let. Come se no'l dicessi.
Fal. In voi confido.
Sappi Martia, che Augusto
E' all'amor tuo... da voi pende mia vita.
Mart. Eh sicuro favella.
Fal. Hò gran timore.
Mart. Impegno la mia fede.
Let. Et io l'onore.
Fal. A tali giuramenti
Chi gli crede oggidì, certo è in errore.
Mart. O via palesa.
Let. Dì.
Fal. Sappi, che infido
A l'amor tuo Comodo è reso, e solo
Ad Elvia nova sposa
Il suo cor'è rivolto.

Mar. Ed è ciò vero?
Fal. Disse à mè con franchezza,
Io Martia più non curo, Elvia, che adoro,
Elvia solo è il mio bene, il mio tesoro.
Mar. Così cangia l'ingrato? *Martia si pone pensosa.*
Fal. Ci vuol patienza
Let. [Io ti ringratio ò fato]
Fal. O' Ragazze siete pazze
Quando siete inamorate.
Per prurito di marito
Spesso, spesso v' affogate.
O' Ragazze &c.

SCENA QUARTA.

Leto, e Martia.

„ *Mar.* SEi tù forse sdegnato Idolo mio?
„ *Let.* Sdegnar non mi poss'io,
„ Con chi dovrò frà poco
„ Mia sourana adorar sù l'alto soglio.
„ *Mar.* [Ei mi deride.]
„ *Let.* [Io tormentar la voglio]
„ *Mar.* Senti mio ben,
„ *Let.* Io Cesare non sono.
„ *Mar.* Cesare mi ricusa.
„ *Let.* Appunto ti ricusa; Ah'sò ben'io,
„ Che un sol de crini tuoi
„ Forma dolce catena al cor d'Augusto,
„ Un tuo riso l'appaga,
„ Lo vince un vezzo, e un guardo sol l'impiaga.
„ *Mar.* Tù mi beffeggi.
„ *Let.* Ah' scaltra!

„ *Mar.*

„ *Mar* M' aſcolta almen.
„ *Let.* Che vorrai dir!
„ *Mar.* Scoprirti
„ Le piaghe del cor mio;
„ *Let.* Taci, hò gia ſpente
„ Le vampe del mio ſen, che non è giuſto
„ Amar chi adora Auguſto.
vuol partire, Martia lo tratiene.
„ *Mar.* Così ſola mi laſci
„ In preda al mio dolore?
„ *Let.* Vanne à Comodo, vanne.
„ *Mar.* Deh' ti mova a pietà queſto, che verſo
„ Miſto a tronchi ſoſpir tenero pianto.
„ *Let.* A' ſorda rupe intorno
„ Spargi i pianti, e i ſoſpiri.
„ *Mar.* Odi crudele, io non diſpero ancora
„ Che un giorno Amor ritorni
„ Ad accenderti in ſen l'eſtinta face
„ All'hor mi pregherai barbaro infido,
„ Mà ti farò penar.
„ *Let.* Io me ne rido.
„ Solo per chi vogl'io
„ Amor mi ferirà.
„ S'Amor è il genio mio
„ Lacci non hà, ne face
„ E ſervo à chi mi piace,
„ E vivo in libertà. Solo &c.

SCENA QUINTA.

Martia Sola.

„ COmodo mi diſprezza,
„ Leto mi fugge, e ſcaltro „ Di

„ Di me gioco ſi prende.
„ Cor mio, che ſi farà? l'antico ardore
„ Al nuovo ardor ſucceda;
„ Leto s'adori, e non m'abbagli il lampo
„ D'un diadema, che fugge.
„ Sì sì, ch'arder vogl'io
„ Di Leto a i vaghi rai,
„ Ma ſe Comodo laſcio, io faccio aſſai.
Vorrebbe il mio deſtin
Vedermi infida,
Ma ſol quel primo amore,
Che m'hà ferito il core,
Io voglio che mi ſani,
O' che m'uccida.
Vorrebbe &c.

SCENA SESTA.

Montuoſa, che poi ſcopre Infernale.

Pompejano, Elvia, Pertinace, e Flavia.

„ BElle, quivi reſtate,
Ove l'opre d'Alcide
Col braccio ſuo vuol rinovar' Auguſto.
Egli d'iſpida pelle,
E di robuſta clava,
Coperto il dorſo, e l'alta mano armata
Vuol' atterrar le fiere,
Scagliar da' luoghi ſuoi Abila, e Calpe,
Portar ſin nell'Inferno
Fra l'ombre cieche il lucido ſuo nome.
Nè il miſero ſi avvede

Tra' ſuoi finti portenti,
Che di tante follíe ridon le genti.

Pert. Povera Roma, e il tuo deſtin fatale,
Che tirannica mano
Empia ſempre ſoſtenga
Il tuo Impero ſovrano.

„ *Pom.* Sei tu ancora placata? *ad Elvia.*

„ *Elv.* Non così preſto ingrato
„ Sdegno d'amor ſi placa.

„ *Fla.* Con Elvia egli favella. *da sè.*

„ *Pom.* E tu mi fuggi?

„ *Fla.* Troppo, troppo mi offeſe
„ L'incoſtante tuo cor.

„ *Elv.* Parla con Flavia. *da sè.*

„ *Pom.* Al rigor di due belle
„ Reſiſti pur, ſe puoi, anima mia.

]
A tre.] „ Ah mi ſento morir di gelosía.
] *Tutti tre a parte ſedono.*

SCENA SETTIMA.

Comodo, che viene combattendo con un Leone al ſuono di ſinfonía guerriera; e detti.

Vibra pur le zanne orribili,
Più terribili,
Son le forze del mio braccio,
Già t'allaccio
Con mia deſtra avvezza a gli oſtri
L'iſpida gola, o moſtro fier de' moſtri.
Lo atterra.

Atter-

Atterrato,
Debellato
Cadde al fine
Ogni altero,
Tema ancor le sue ruine.

Pom. [Oh follía senza esempio!]
Fla. (Oh bell'ardir!)
Pert. (Rege inumano.)
Elv. [Oh empio!]
Com. Ma quì d'alpestri monti
Chiuso è il sentier' a le mie glorie, aprirlo
Ben saprà questa clava.
Invan contrasta, invano
Forza alcuna mortale a un Semidéo.

Si pone colle spalle sotto il finto monte, e lo và alzando.

Già sul dorso, ò monti, ò sassi,
Con fermezza vi sostengo;
E fermar se ardiste i passi
Al grand'Ercole Romano,
Vi getto all'aria, e vi riduco al piano.

Si dividono i due monti, nell'apertura de' quali si vede l'Inferno.

Pom. (Oh cecità!)
„ *Fla.* (Nobil valor.)
Elv.]
„ *Pert.*] Oh insano!
Com. Anche dell'Erebo
Domar vuò le furie;
Or venga il Cerbero,
Sue gole triplici,
Saprò ben sottomettere
Di mia clava al giro rapido.

Ma

Mà l'Inferno è ſoſſopra
Hà il Trifauce maſtino
La ſua rabbia latrante è vinta, e doma.
Ogn'un gridi feſtante
Viva l'Ercole di Roma.

Per. Più trattener non poſſo
De la pietà, del debito gli ufficj *và à Comodo.*
Ah'mio gran Rè, deh cieco apri le luci
Mira d'intorno il Latio
Come dell'opere tue ſcherno ſi prende.

Com. Ardito e tù preſumi
L'opre ordinar de Regi?

„ *Fla.* Oh temerario ardire.

Pom. L'aſſiſta il Cielo.

Elv. Lo proteggete ò Numi.

Per. Signor ecco al tuo piede
Nella canizie mia mia fedeltade
Oſſerva i detti miei.

Com. Taci fellon, che un traditor tù ſei.
O là toſto ſi chiuda
Entro carcer profondo
Chi corregger osò l'Ercol ſecondo.

Pom. Oh vilipeſa fè.

Elv. Numi crudeli

Per. Ancor queſta di più barbari Cieli?
„ L'Innocenza prigioniera
„ Frà catene or ſe ne và.
„ Mà portata un giorno in Trono
„ Di virtù sù i regj vanni
„ Entro al ſangue de Tiranni *a Com.*
„ Gli Oſtri ſuoi colorirà.
L'Innocenza &c.

E' condotto prigione.

SCENA OTTAVA.

Comodo, Pompeiano, Elvia, Flavia.

Pom. A' tè sommo Regnante ecco prostrato
Il fido Pompeiano
Deh' trattenga tua man gli sdegni, e l'ire.
Com. Questa sia pena al tuo mal' nato ardire
gli da un calzio in petto.
„ *Elv.* Stelle che miro!
„ *Fla.* Il mio tesoro offende?
„ *Pom.* Empio Tiranno aspetta
sorge risoluto in atto di metter mano alla spada.
„ Dell'oltraggiato onor degna vendetta
„ *Com.* Contro me stringer l'armi?
„ O la sotto la scure
„ Cada precipitato
„ L'Encelado inhumano
„ Che osò assalire il Regnator Romano.
vogliono inoltrarsi le Guardie, Elvia, e Flavia le respingono, e si pongono a' piedi di Comodo.
„ *Elv.* Gran Signor,
„ *Fla.* Gran Monarca,
„ *Elv.* Prostrata alle tue piante
„ *Fla.* Umile, e supplicante
„ *Elv.* Di Pompeian
„ *Fla.* Del Cavalier
„ *Elv.* ⎫
„ *Fla.* ⎭ La vita
„ *Flor.* ⎫
„ *Fla.* ⎭ Riverente ti chiedo.
„ *Com.* A' si vaghe bellezze io lo concedo.

„ A'Ne-

„ A' Nemesi ultrice
„ Rapisce la spada
„ Vezzosa beltà.
„ Di bella, che prega
„ Al tenero assalto
„ Chi al fin non si piega
„ Hà un core di smalto
„ O'pure non l'hà.
A' Nemesi &c.

SCENA NONA.

Pompeiano, Flavia, Elvia.

„ DEl gran don della vita
„ Grazie vi rendo, ò belle,
„ Mà se viver degg'io
„ In odio all'amor vostro
„ Lasciatemi più tosto
„ Spirar l'alma dolente.
„ *Fla.* Io per tè moro.
„ *Elv.* Io nel tuo volto il mio piacere adoro.
„ *Fla.* Taci perfida taci, e ti rammenta
„ Che a Cesare sei sposa.
„ *Elv.* Stringer non voglio al seno
„ Chi il Genitor m'offende.
„ *Fla.* Un temerario ardire
„ Dello sdegno real scopo lo rende.
„ *Elv.* Barbara
„ *Fla.* Dispietata
„ *Pom.* Omai chiudete
„ Alle contese il varco.
„ *Fla.* Lascia d'amar colei.

„ *Elv.* Ricordati che prima
„ A mè fede giurasti.
„ *Fla.* Ella è incostante
„ *Fla.* Ella è suora di Augusto, e ciò ti basti.
„ *Pom.* Mà come in un momento
„ Da voi belle diverse
„ Se mi scacciaste già, hor m'adorate?
„ Ah non vi credo più; voi m'ingannate.
„ *Elv.* Credi almeno ai sospir.
„ *Fla.* Credi al mio pianto.
„ *Pom.* Di volto feminile
„ Sono i pianti, e i sospir un dolce incanto.
„ *Elv.* Se fedel non ti sono
„ Con i fulmini suoi Giove m'vccida.
„ *Fla.* Se mentisco la fede,
„ Apra cento voragini profonde
„ Ad ingiottirmi il suolo.
„ *Pom.* E certo non fingete?
„ *Elv.* Sallo il Ciel.
„ *Fla.* Sallo amore.
„ *Pom.* Guardate poi.
„ *Elv.* Col tuo timor m'offendi.
„ *Fla.* Col dubitar m'uccidi.
„ *Pom.* Dunque di vostra fede
„ Sarò certo sicuro?
„ *Fla.* Io lo prometto.
„ *Elv.* Io giuro.
„ *Pom.* E sarete costanti?
„ *Elv.* Io sarò salda rupe.
„ *Fla.* Io fermo scoglio.
„ *Pom.* Porgetemi le destre,
„ *Elv.* Tù sei mio.

Fla.

„ *Fla.* Io ſon tua.
„ *Pom.* Io non vi voglio.
„ Non sò ſe m'intendete?
„ Non voglio amarvi nò,
„ Più che mi pregherete
„ Io più mi ſdegnerò.
„ Non sò &c.

SCENA DECIMA.

Elvia, Flavia.

„ *Fla.* ELvia, e ben che ne dici?
„ L'inuman ci ſcherniſce, e noi frà tanto
„ A un Idolo di ſaſſo
„ Porgiamo incenſi, e voti.
„ *Elv.* Che ſi può far? così commanda amore.
„ *Fla.* Ritogliamoci il core,
„ Ne più de pianti noſtri
„ L'empio core infedel vada ſuperbo.
„ Laſciam d'amar chi ci odia.
„ *Elv.* A mio diſpetto
„ Vuò ſeguir chi mi fugge.
„ Troppo con que' bei rai l'alma mi ſtrugge.
„ Quegli occhi neri,
„ Benche ſeveri,
„ Sempre coſtante
„ Adorerò.
„ E' troppo caro
„ All'alma amante
„ Il dolce dardo,
„ Che un ſuo bel guardo
„ Al ſen vibrò. Quegli &c.

SCENA UNDECIMA.

Flavia sola.

„ CHe ti resta a sperar misero core?
„ La superba rivale
„ Per seguir chi la fugge,
„ Fugge un Rè, che l'adora;
„ E con nuovo portento
„ Per rubbarmi l'amante,
„ Contro l'uso di donna ella è costante.
„ Amore
„ S'hai da ferirmi il core
„ Io non la vuò così.
„ Voglio un amante,
„ Che sia costante,
„ Che non mi dia
„ Mai gelosia,
„ Che per me sola
„ Sospiri notte, e dì
Amore &c.

SCENA DUODECIMA.

Ritiro di Comodo corrispondente alle sue stanze.

Comodo, Elvia.

Elv. INvano empio tù pensi
Franger la mia costanza
Com. Eh frena, frena
Di così ingiuste voci
Il forsenato suon, un Rege accogli.

Elv. Pria ſarò della morte
Com. Sono dolci, e gradite
L'amoroſe ritorte;
Elv. Lungi da me ti ſcoſta.
Com. Olà commando:
Elv. Come? l'arbitrio è mio.
Com. Voglia, ò non voglia
Al ſen ti ſtringerò benchè crudele,
Elu. Chi mi ſoccorre ò Cieli.

SCENA DECIMATERZA.

Martia, Elvia, e Comodo.

Ferma infedele;
Com. [Finger è duopo.] Martia?
Mar. Che Martia? Empio inhumano.
Io Martia più non ſon, mà un infelice,
Scherno di tua incoſtanza,
Non mi vedrete più lumi crudeli.
Com. Fermati ò cara
Elv. (Io vi ringrazio ò Cieli)
Mar. Forſe nove luſinghe
Per tormentarmi, oh Dio, cerca tua mente;
Parto, fuggo da te. [*finge partire.*
Com. Nò cara ſenti. [*la trattiene.*
Elv. Hò pur qualche riſtoro à miei tormenti.
Com. Mà dimmi, e come in queſto loco?
Elv. Ah crudo
Penſi che non ſian noti
Del volubil tuo cor i tradimenti.
Com. [E' remora coſtei de miei contenti]
Nò nò ſempre t'amai. [*à Martia.*

Mar. Tiranno ingrato
I tuoi detti rammenta.
Io Martia più non curo, Elvia che adoro,
Elvia sola è il mio ben, il mio tesoro.
Com. [E' questi per appunto
Ciò che dissi à Falcon, ah servo infido
Ben pagarai la pena.]
Mar. Ah sei convinto.
Com. E' ver bella, m'hà cinto
Con due catene amore,
Ne sò qual più tenace
Sia per legarmi il core.
Elv. Se t'è costei fedel, con essa stringi
Il legame amoroso.
Com. Ah solo in tè trova il mio sen riposo.
Mar. Sì, sì, t'intendo ò crudo
Più d'una a' cenni tuoi.
Com. Nò, nò t'accheta
Là dove si conserva
Di dolce Bacco il nettare soave;
Ambo a mensa v'attendo, ivi mia sposa
Una di voi sarà.
Elv. [Pria in sen di morte]
Mar. [A mè conceda amico Ciel tal sorte]
Com. Una di voi ò belle
Al seno io stringerò
Ne vostr' occhi, che son stelle
Stan gl'influssi di quest'alma
Ed'havrà d'amor la palma
Chi più fida io scorgerò.
Una di voi &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Martia, Elvia.

SPergiuro traditor
Elv. Rege inhumano
Mar. Così cangi l'amor in un istante?
Mà chè? quella tù sei, ch'empia, e superba
Ad un Cesare aspiri, e a me lo togli.
Sappi che tù accendesti
Di giustissimo sdegno
Il mio tradito amor, e se presumi
All' oltraggiato seno
Accrescer nuove offese,
Giuro al Ciel, che vendetta
Farò così severa
Che non andrai di tue vittorie altera.
Elv. Donna del tuo parlar scuso il furore,
Ne tue ingiuste parole à mè dan noja.
Vanne a Cesare in seno,
Io ti cedo l'Amante.
Mar. Dunque non ami Augusto?
Elv. Anzi l'aborro.
Mar. Ne puol aureo diadema.
Invogliar i tuoi sensi?
Elv. Regio serto non prezzo.
Mar. Mà ai prieghi,
Elv. Sarò sorda.
Mar. Di Cesare al commando,
Elv. Hò resistenza.
Mar. E' gli sdegni,
Elv. Non curo.

Mar. Le minaccie?
Elv. Non temo.
Mar. La forza adoprarà.
Elv. La mia costanza
Rigor non teme, ed ogni forza avanza.
Mar. Dunque ricusi il talamo, ed il soglio?
Elv. Questo mio cor non hà brama d'impero,
Ne conosco altro amor, che amor sincero.
Mar. Vi sembrerò incostante
Care pupille belle
Mà deggio far così.
Se peni il cor amante
Chiederlo alle stelle
E vì diran di sì.
Vi sembrerò &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Elvia sola.

„ STringasi pur chi vuole
„ Il Monarca Tiranno; à me sol basta,
„ Che l'arcier faretrato
„ Renda al mio seno il mio bel sol placato.
Io sento nel tormento
Tutta gioja il cor scherzar;
Prova al fin dolce contento
Alma avezza à sospirar.
Io sento &c.

SCENA DECIMASESTA.

Comodo, Falcone, Flavia.

„ E Dè ver ciò, che narri?
„ *Fal.* Io ſteſſo il viddi.
„ *Fla.* E Martia lo ſcherniſce?
Fal. Avida dell'Impero,
Finge ſol, mà non ama.
Com. E Leto indegno
Ciò ch'è à me deſtinato
Goder aſpira?
Fal. Eguale
D'ambo è il deſio, e à mè ſignor dà fede.
Com. E' ben folle oggidì chi in donna crede.
„ *Fla.* Mà non ſei Rè? non puoi (*Lo tira à parte.*
„ Tutto ciò, che tù vuoi?
„ Svena Leto il rivale, e ſeco ancora
„ Martia che t'ingannò, Martia sì mora.
„ (Così ſia che languiſca
„ Per Elvia Auguſto, e Pompejan ſia mio.)
Com. Sì dei rubelli al trono
Faccia Auguſto vendetta.
Fal. (Falcon con qual deſio la mancia aſpetta)
Com. Pera ancora coſtui, *verſo Falcone.*
Che ſcoprì à Martia il mio novello ardore.
„ *Fla.* Frà la ſpeme, e il timor vacilla il core.
Com. O là Falcon.
Fal. Signor.
Com. Toſto m'arreca
Ciò, che à ſcriver fà d'uopo.
Fal. [Con la firma real ſe ſi diſpenſa

Affè grande farà la ricompenfa.]

„ *Fla*. Datti pace cor mio,

„ Vuol dar fine à tue pene il cieco Dio.

Com. La faetta del Tonante
I giganti fe atterrò
Ben faprò
Con lo fdegno fulminante
Debellar chi m'ingannò.

Falcon porta da fcrivere.

Fal. Ecco pronto Signor quanto chiedefti.

Com. La fentenza fatal fegni la mano.

Fla. (Goder non fpero invano.)

Fal. Signor del mio fervir habbi pietade.

Com. Giufto premio qual merta
Havrà tua fedeltade. *Comodo fcrive*.

Fal. Allegrezza Falcon, pur quefta volta
Frà tanre, che fvaniro, una ne hai colta.

Com. Prendi, al fido Perennio
Quefto foglio confegna, indi alle menfe
Ad Elvia farai fcorta.

Fal. Dunque il fido Perennio
Al mio fervir fedele
Del magnanimo cor, che in te rifiede,
Darà à mè la mercede?

Com. Sì sì vivi contento
Giufto Cefare adempie à la tua fpene.

Fal. Per fempre oggi farò fuori di pene.

Com. „ Non farà fempre sì fiera
„ La beltà che mi piagò.
„ Sò ben far lufinghe, e vezzi,
„ Perchè crudo non mi fprezzi
„ Un bel fen, che mi fcacciò.
Non farà &c.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Flavia sola.

„ HOr Elvia mi contenda
„ Di Pompejan le nozze.
„ Vedrà al fin quanto possa
„ In cor di donna un disperato affetto,
„ E s'avvedrà, mà tardi,
„ Che di stragi, e di morti
„ Si pasce amor per vendicar suoi torti.
„ Di sdegno, e di furor
„ Armato il Dio d'amor
„ Vuol vendicarmi.
„ Hà deposta la sua face,
„ E per darmi al cor la pace
„ Vola in guerra, e stringe l'armi.
Di sdegno &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Martia, Falcon.

Fal. MIo cor or l'indovina,
Quanto Cesare ordinò.
Esser poco egli non può,
Saran cento, ò pur cinquanta,
Forse mille, e più chi sà.
Oh che gran curiosità.
Mar. Falcon tosto palesa
Ove Augusto si trovi?
Fal. Altro hò per testa.
Mar. Così à Martia rispondi?
Fal. E se fosse una Contéa,

Un

Un Governo, ò un Marchesato,
Il mio cor' in tale stato
Fortunato ogn'or sarà.
Oh che gran curiosità.

Mar. Olà sei forsennato.

Fal. D'alcun non hò bisogno,
Falcone più non è quel, che già fù,
Roma un'altro oggi il vedrà.
Oh che gran curiosità.

Mar. Lascia, che carta è questa?

Fal. Ah mia Signora,
Quel che il foglio contiene,
Oggi per sempre mi trarrà di pene.

Mar. Quest'è mano d'Augusto.

Fal. E' vero.

Mar. E questi
E' il sigillo Reale.

Fal. E ciò poco vi cale.

Mar. A Perennio è diretta.

Fal. Ora giusta qual'è, la dite schietta.

Mar. Che sarà mai?

Fal. Rendimi.

Mar. Aprir lo voglio.

Fal. Ferma, che fai?

Mar. Risolsi.

Fal. Oh grand' imbroglio!
Ferma, tu sei la mia rovina, aspetta,
Lo respinge, & apre la lettera, e legge piano.
Già che aperta l'havete,
Or dite almen, di me cosa sarà?
Son danari, ò dignità?

Mar. Ah indegno Augusto, è questi il guiderdone,

Che sperò l'amor mio?

Fal. Non v'adirate, ancora
Ne resterà per voi.

Mar. E così dunque
Martia tu offendi, ingrato?

Fal. Forse Cesare diemmi un qualche Stato?

Mar. Questi son gl'Imenéi? le nozze auguste?

Fal. [A fè sarebbe bella,
Or che di Martia è sazio,
Sciegliendo un Cavaliero della Corte,
Per premio dasse a me Martia in Consorte.]

Mar. Oh tormento, oh dolor, che il cor mi uccidi!

Fal. [Maledetto il momento, che ti vidi.]

SCENA DECIMANONA.

Pompejano, Leto, e Martia, Falcone.

E Pompejano soffre
D'un Tiranno l'offese?

Let. Oh quanto, amico,
Compatisco i tuoi torti.

Mar. Ah Leto, ah Pompejano,
Non è tempo di pianto, alla vendetta
Contro un'empio si corra.

Fal. Deh Martia, mia Signora, *[la tira à parte*
A voi darò qualcosa,
Ma questa è trista gente,
Che se prima lo san, non havrò niente.

Mar. Ah insano senti, udite
D'ingiustissimo Rege
Il decreto fatal.

Pom. Che sarà mai?

Fal. Rimedio più non v'è, che son connesse
Sempre in donna l'invidia, e l'interesse.
Legge la lettera a tutti.
Mar. Sia, Perennio, tua cura,
Pria che tramonti il sole,
Che al suol cadano estinti
Coll'empio Pertinace,
Martia, Leto, Falcone.
Il Cesare Roman così t'impone.
Pom. Oh iniquo!
Let. Indegno.
Mar. Ingrato.
Fal. Come? Vi sono anch'io?
Mar. Mira il tuo nome.
Fal. Cada estinto Falcone. *Legge.*
Mar. Or che farem?
Let. La plebe
Si ritorni a i tumulti, a ferro, a foco
Tutta la Reggia vada.
Pom. Dagl'ingiusti legami
Pertinace si sciolga.
Let. Guida dell'alta impresa
Sarà la nostra spada.
Fal. Per me stabil la sorte mai non varia,
Se con l'altre ancor questa è andata in aria.
Mar. Udite amici, egli è saggio pensiero,
Quel ch'a femina viene d'improviso.
Troppo grande è il periglio,
Che a noi sovrastra, e deve sana mente
Accettar ponderato
Il rimedio più certo, e più prudente.
Pom. I tuoi sensi rivela.

Let. Fedele eſequirò.
Fal. Farò vendetta,
Benchè povero io ſia, quale s'aſpetta.
Mar. Quand' il voler concorde
Immutabil fra noi ſi renda fido,
Andiam, a voi ſicuro
Additerò il ſentiero,
Per dar ad un Tiran l'ultimo fine.
E chi pensò atterrarci
Havrà le ſue ruine.
Pgm. Di rigore, e di vendetta
Armerò queſto mio core.
Giuſto ſdegno l'alma affretta
A ſvenar quel traditore.
Di rigore &c.
„ *Let.* Anch'io ſveglio il coraggio
„ Per vendicar noſtro comune oltraggio.
„ Di quell' empio il reo deſtino
„ La mia ſpada agiterà.
„ Quando a i danni de' Tiranni
„ Ruota il brando un cor latino,
„ Il furor divien pietà.
Di quell'empio &c.

SCENA VIGESIMA.

Martia ſola.

„ MOra Comodo, mora. A te, mio Leto,
„ Ritorno queſto core,
„ Che ſin'or t'hà rapito un traditore.

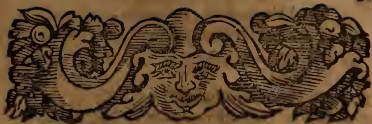
„ Mi

„ Mi ſplenda ſul tuo volto
„ Un raggio di pietà.
„ Se tu ſarai, mio bene,
„ Pietoſo alle mie pene,
„ Queſt'alma gioirà.
Mi ſplenda &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cantina Reale

Elvia, poi Falcone.

„ LA speranza dice sì
„ Che il mio bene io stringerò,
„ Mà l'arcier che mi ferì
„ Mi risponde poi di nò.
„ Deh dimi di sì
„ Non dirmi di nò
„ Caro Cupido, che lieta sarò.

Falcone correndo frettoloso.

„ *Fal.* Che ti possa venir, quasi che dissi,
„ Hò corso un mezzo miglio, e forse più
„ Pria di trovarti, e ti credea sepolta
„ Ne l'Erebo profondo.
„ *Elv.* Or dì, che brami?
„ *Fal.* Aspetta
„ Che pigli un pò di fiato,
„ *Elv.* O' parla, ò parti.
„ *Fal.* Che poca discrezione!

„ Vuol ch'io parli, ne poſſo,
„ Tanto ſon affannato.
„ Martia.....
„ *Elv.* Sì ſegui
„ *Fal.* Oh come ſon ſudato!
„ *Elv.* Ne m' ubbidiſci ancora?
„ *Fal.* Oh che gran fretta!
„ Martia.....
„ *Elv.* Già lo diceſti
„ *Fal.* Martia quì viene
„ *Elv.* Sù via
„ *Fal.* Poter di bacco. *và in colera con Elvia.*
„ *Elv.* Segui.
„ *Fal.* Voglio ſeder; ſon mezzo ſtracco. *ſiede*
„ Martia quì vien col reſto delle genti
„ Ad eſequir l'alto diſſegno intente.
„ Mè quì ſpedì à prevenir l'arrivo
„ Col portarne l'avviſo.
„ *Elv.* Ad incontrarla io volo.
„ *Fal.* Or via fà preſto
„ Ch'io quì mi fermo a preparar il reſto.
„ *Elv.* Contenti dell'alma
„ Venite, volate
„ Mi ſento languire
„ Mi ſento morire
„ Se più voi tardate.
Contenti &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Falcon solo.

„ BOtti care se sì belle
„ Di Falcon la man vi sà,
prende un bicchiero, che è sopra una botte.
„ A'mia sete men rubelle
„ Fate un pò di carità.
Beve da una botte, e poi da un altra.
„ Grosso è quel, questo è galante,
va à una botte.
„ Questo è buon così così,
và a una botte poi ad un altra.
„ Dolce è quel, quest'è piccante,
và à un altra botte.
„ Questo è greco che finì.
và à un altra botte.
„ Questo è quel del Cantinero,
„ Ed è il meglio di quì giù,
và à un altra botte.
„ Questo è guasto, & adacquato
„ E lo dà quel rinegato
„ Alla bassa servitù.
Questo è quel &c.
entra in altra cantina.

SCENA TERZA.

Martia, Leto, Pompeiano, Elvia.

AMici è questo il tempo,
Che il concerto s'adempia.

Let. E il fin ritrovi
Entro le ſue follíe empio tiranno.
Pom. Mirate ed in qual luogo
Un Auguſto Regnante
Il ſuo faſto avviliſce
Elv. E' queſta elegge
Stanza ſervil de ſozzi baccanali
„ Per le nozze Reali.
Let. Mà in ſembiamza di Bacco
„ Giunge il tiran ſevero
„ Mora, mora il crudel, viva l'Impero.

SCENA QUARTA.

Comodo preceduto da Satiri in figura di Bacco, Falcon lo ſiegue, e detti.

ECco a voi lieto diſcende
Dei piacer l'amico nume
Sù di Bromio entro le tazze
Del liquor sbalzin le ſpume
Ch'ogni cor vivace rende.
Pom. Traditore,
Mar. Sleal,
Let. Empio,
Elv. Tiranno.
Fal. Io ti prego dal Ciel, ogni malanno
Com. Falcon?
Fal. Signor.
Com. Il foglio
A' Perennio pur deſti?
Fal. Pronto ubbidj.
Com. Attendi

Al tuo fido servir ampia mercede.

Fal. (Possa rompersi il collo chi ti crede.)

Com. S'imbandischin le mense,
Fumin di Colco, e Fasi
Le vivande più rare;
E quanto hà di pretioso
Tributi alle mie Dee la terra il mare.
Sù venite ò care, care,
O' vezzose Dive d'amor
Volin pur le doglie amare,
Sol la gioja v'ingombri il cor.

Mar. E' forza di mentir.

Elv. Il duol m'accora.

Pom. Vendetta, ch'è vicina il cor ristora.

Siedono à mensa Comodo, Marzia, & Elvia.

Com. O là tosto si porti
Di brillante Lieo tazza gemmata.

gli portano da bere.

Pom. Amico è questo il tempo

Let. L'assonnata bevanda
L'ultimo sonno al Rè malvaggio apporte.

Pom. Beva l'empio tiran, bevà la morte.

Com. Perchè si renda chiaro
L'affetto del mio cor Elvia adorata
Tù sia prima a succhiar d'ambrosia eletta
Lo stemprato liquor.

Porge il bicchiero ad Elvia.

Pom. Oh Ciel che veggo!

Let. Il dissegno fatal sciolto preveggo.

Elv. Ciò, che per te è serbato
Esser di me non lice

Let. Si raviva il sperar

Pom. Sorge felice.
Com. Dunque ò fiera ricusi
Il favor d'un Regnante? empia vedrai,
A' tè Martia destino
porge il bicchiero à Marzia.
Quell'onor, ch'altri sprezza *essa lo prende.*
Prendi, bevi, mio ben, e lieta osserva
Chi ricusa il regnar esserti serva.
Pom. Sorge dubbio novello.
Let. Che sarà mai?
Fal. Signora habbi cervello. *piano à Marzia.*
Mar. Le tante grazie, e tante
Signor, che à mè concedi
Il mio spirto, il mio cor rendon soggetto.
L'alta prova ricevo del tuo affetto.
Let. Incauta.
Pom. Altro periglio
Fal. Deh Martia ti rammenta; Oh gran scompiglio.
Mar. Ecco ò Rè l'alma riceve
Del tuo amor speme gradita
Com. Godi pur, che ben si deve
Al tuo ardor cortese aita.
Let. O' speranze perdute
Fal. Ella è spedita.
Marzia mostra di voler bere, poi si ferma.
Mar. Mà Cielo, e qual pensier l'alma sconvoglie.
Crudel quel, ch'è tuo dono
E rifiuto d'altrui, e il nato ardore
L'odio sol lo produsse, e non l'amore.
Com. Bella t'inganni, e pronto
Alle prove il mio cor, dimmi che vuoi?
Mar. Che allontani costei dagli occhi tuoi.

Elv. Quel che desío.
Com. Nò nò per maggior pena
Vegga pure l'ingrata i propri ſcorni
Dalla menſa ti levà *Elvia ſorge da tauola.*
Elv. Il maggior tuo rigor l'alma ſolleva.
Mar. Or mio adorato prendi *porge il bicbiero à Com.*
E alla rivale in faccia
Feſteggia con il ber le mie vittorie
Com. Di Martia alla ſalute *beve.*
Fal. O' di femina aſtuta alta virtute.
Mar. Dal ſuo grave penſier l'anima è ſorta.
Let. Egli bevè.
Pom. Prudente
Fal. O' quanto è accorta
Com. Vedi ò ingrata la pena
Che la tua crudeltà ſoffrir t'impone.
Succeda la ragione,
Un Monarca, che t'ama, adora, e apprezza
Mar. Signor che dici?
Com. Per maggior ſuo duolo
Tento ſolo piegar la ſua alterezza.
Elv. Dolce gioir dal ſuo rigore apprendo
Fal. Del bevuto liquor l'eſito attendo.
Comodo ſi alza dalla menſa, Martia lo trattiene.
Com. Mà più ſoffrir non poſſo; Elvia
Mar. Quì ſiedi.
Com. Sazio già ſon; Elvia adorata il core
uà ad Elvia.
Pena nel tuo penar.
Mar. Deh tirammenta
Martia lo trattiene, e ſi leva la tauola.
Della fè che giuraſti

Com. Io ſon coſtante.
(Arde ſolo il mio cor d'Elvia al ſembiante.)
Pom. (O Martia accorta.)
Mar. Non mirar colei.
Let. (Io peno, e finge.)
Com. Io non la miro.
Elv. [Oh Dei!]
Com. Ma quale a gli occhi io ſento
Grave, e dolce ſopor, che al ſonno invita?
Mar. Vieni, vieni, mia vita,
E i premeſſi Imenéi
Sian pegni di tua fede.
Com. In te, mio bene,
Tutta in un del piacer la gioia aduno,
Fuggi omai dal mio ſen, ſonno importuno.
Mar. A gioire, a goder
Vieni, vieni, ò caro, caro,
Del provato rigor
S'addolcirà il dolor,
Che fù sì amaro.
A gioire &c.
Com. Maggior ſempre s'accreſce
Di ripoſar neceſſità alla mente.
Pom. (Della frode fatal la forza ei ſente.)
Com. Elvia.
Let. (Vacilla il piè.)
Com. Martia mia cara.
Pom. [Reggerſi più non può.]
Com. Belle, ſediamo,
E ſe pur di dormire io ſono aſtretto,
Fra il mio ripoſo ſol nel voſtro petto.
Si pone à ſedere ſopra una ſedia.
O'quan-

O'quanto, ò quanto, ò belle,
L'ardor,
Che ſento al cor,
Quanto m'aggrada.

Fal. [Se dorme, di Falcon pronta è la ſpada.]

Mar. Aure placide,
Poſate,

Elv. Lieti zefiri,
Fermate,

A due.) Non turbate
) D'un Regnante il dolce oblio.

Com. Elvia è ſolo il mio ben, Martia il cuor mio.

Pom. [Non dorme ancor.]

Let. [Attendi, e taci.]

Com. Oh Dio!

Mar. Aure placide,
Poſate,

Elv. Lieti zefiri,
Fermate,

A due.) Non turbate
) D'un Regnante il dolce oblio.

Elv.) *Mar.*) Ei dorme.

Pom. Amici, or tempo
E' d'eſequir, quanto v'è noto.

Let. Andate.
Entro al carcer' oſcuro
Sia rinchiuſo il tiranno; e s'aſſicuri
La giuſta impreſa.

Elv. E a quale
Memorabil diſegno
Nobil'ardir vi guida?

Pom. Bella tosto il saprai.

Fal. Or tempo è di fuggir chi non vuol guai.

Portianovia Comodo.

SCENA QUINTA.

Martia, Leto, e Pompejano.

Let. AL fin pur la mia fede
A te, Martia, mi dona.

Mar. E pure, ò caro,
D'esser fedel da tua costanza imparo.

Let.] Cara,
Mar.] Caro,
Let.] Ad altra mi cedesti,
Mar.] Infida mi credesti,
Let.]
Mar.] E t'adora l'alma mia.

Let. Più rubelle,
Luci belle,
Voi non siete a questo seno?

Mar. Per te peno;

Let. Sarà mia la tua beltà?

Mar. Più lasciarti il cor non sà.

A due.) Altro fato più spietato
Non si trova, e non si dà
D'una cruda gelosía.
Cara)
Caro) &c.

SCENA SESTA.

Pompejano, Elvia, poi Flavia.

„ GIonsero al fin, mia vita,
„ Que' momenti felici,
„ Che

„ Che ſon meta di gioja all'aſpre pene
„ D'un'alma inamorata.
„ *Elv.* Se non ſcherzi, cor mio, io ſon beata.
„ *Pom.* La mia coſtanza impegno.
Vuol darli la mano, Flavia l'impediſce.
„ *Fla.* Ferma, perfido, ferma.
„ Non vuò, che tu conceda
„ Alla figlia del Conſole rubelle
„ La fè, che a me negaſti.
„ *Pom.* Elvia è l'Idolo mio, e meco unita
„ Stringerà d'Imenéo le ſagre faci
„ Di Flavia ad onta.
„ *Elv.* E a tuo diſpetto ancora
„ Sarà mia la beltà, che m'inamora.
„ *Fla.* Temeraria donzella, ardito amante,
„ E così ſi riſponde
„ A la ſuora d'Auguſto?
„ Ma vi farò ben'io
„ Del temerario ardir pagar'il fio.
„ *Pom.* De' tuoi ſdegni mi rido.
„ *Elv.* Delle minaccie tue ſcherzo mi prendo.
„ *Fla.* E tanto ancor s'avanza
„ Temeraria arroganza? alme ſuperbe,
„ Il mio Real germano
„ Per me vi punirà.
„ *Pom.* Per vendicarti,
„ Da laccio prigioniero
„ Hà legata la deſtra.
„ *Elv.* E sù'l ſuo capo
„ Già già di ſpada ultrice
„ Striſcia il fulmine orrendo.
„ *Fla.* Oh Dei, che aſcolto!

„ Sì,

„ Sì, si bandisca amore,
„ Si dia luogo allo sdegno,
Mette mano à uno stile contro Pomp. e poi si ferma.
„ E con un colpo solo.... Ah che non puole,
„ Nè sà infierir quest'alma.
„ Troppo bella risplende
„ Sù la tua bella fronte
„ La fellonía del seno.
„ Il punirla m'è tolto,
„ E m'è forza adorarla in sì bel volto.
„ *Pom.* Invan per adescarmi
„ Vezzi, e lusinghe adopri.
„ Già sai, che questo core
„ Hà per altra beltà piagato amore.
„ Nò, non ti voglio amar,
„ Che non mi piaci.
„ Hai due pupille belle,
„ Che son due vive stelle,
„ Ma non mi vibrano
„ D'amor faci.
Nò &c.
„ *Fla.* Così, crudel, m'offendi,
„ Quand'io t'adoro?
„ *Elv.* Ei non ti vuol; l'intendi?
„ S'hai da goder, ò bella,
„ Aspetta un poco.
„ Và, cerca un'altro amante
„ Più fido, e più costante,
„ Che si mova a pietà
„ Del tuo gran foco.
S'hai &c.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Flavia sola.

„ FRa tanti scherni, oh Dio,
„ Qual vertigine oscura
„ La mente ingombra, è la ragion sconvolge?
„ Almen prima, ch'io pera,
„ Sappia il Ciel, sappia il Mondo
„ L'alta cagion del mio dolor profondo.
Dirò chi fù l'ingrato,
Il perfido spietato,
Che l'anima tradì.
Colui, chi mi diede
Più volte la fede,
E poi mi schernì.
Dirò &c.

SCENA OTTAVA.

Prigione.

Pertinace.

QUanto dolci, ancor che gravi,
Mi sembrate,
Duri ceppi, che formate
Al mio piè nodi soavi.
Quanto &c.

SCENA NONA.

Pompeiano, Leto, e Pertinace.

PErtinace?
Let. Signore
Per. Eccovi amici il seno
Alle ferite aperto;
Amici io vuò chiamarvi
Che à gli ultimi respiri.
E d'odio, e di vendetta
S'obblian le rimembranze, e all'or che more
Ogni senso rimette invitto core.
Pom. Signor deh ti consola
Per. Or non fia d'uopo
Perchè io soffra costante
Vostri ufizj pietosi, sù esequite
D'un tiranno la legge.
Mio spirto nel morir punto non geme,
Che un intrepido cor morte non teme.
Let. Non si parli di morte.
Pom. Fugga dal sen' l'affanno.
Per. Ancor mi lusingate?
Let. Il duol t'ingana,
Pom. Sol per far la vendetta
Contro un empio Monarca
Giustã raggion ci trasse a tè dinante.
Per. Come? che dici?
Let. Or leggi in questo foglio
La comune cagion de nostri sdegui.
Cada il nemico, e l'empietà non regni.
Per. Segnata amici io veggo

A' noi

A'noi irreparabile la morte
La crudeltà pensata in un tiranno.
L'esequirla è virtude.

Let. Non sempre a gli empj arride amico il fato.

scioglie le catene à Pertinace ed incatena Comodo portato in Carcere, che ancor dorme.

Pom. Pertinace rimira

Per. Oh Ciel, che miro!

Let. Ecco sciolte al tuo piede
Le barbare catene, e quelle stringà
Chi di più colpe è reo.

Pom. Sù Pertinace la vendetta inspiri
L'ardir al braccio.

Per. E che pensate amici?

Let. Prendi l'acciaro. *gli da una spada.*

Pom. Cada
Lacerato il tiran da nostra spada.

Per. S'arrestin vostre furie
Quella non è vendetta
Che dall'offeso l'offensor non scerne,
Vegga il tiran del suo fallir la pena,
Vegga del sangue suo tinta l'arena.

Let. Dal letargo si scuota.

Pom. Si rimiri in disparte,
Sù sù Comodo sù,
Svegliati, svegliati non dormir più.

SCENA DECIMA.

Comodo, che si sveglia; gli altri si ritirano.

CHi mi toglie al riposo?
Elvia, ove sei? stendi le braccia amate.

Mà

Mà..... dove ſon! ſogno, ò deliro!
L'occhio s'inganna, ò pure.....
Mà che? catene al piede?
In orrida prigion chiuſo, e ſepolto?
Alcun quivi non veggo
Comodo ſono ò nò? dimmi fortuna
E' dove mi sbalzò tua ruota inſtabile?
Il tuo giro rivolgi; ah che non ſono
L'Imperante di Roma? e chi ſon'io?
D'empia ſorte trofeo?

SCENA UNDECIMA.

Pompeiano, Pertinace, Leto, e dettto.

UN tiranno, un infido,
Per. Un empio,
Let. Un reo.
Com. Che miro ò Ciel, rubelli a mè voi ſiete
Chi 'l crederebbe mai?
Ah Leto, Pompeiano
Queſta è la voſtra fè?
Let. Scoſtati indegno
E' mira in queſto foglio
Di tue colpe l'ecceſſo.
Pom. Leggi, barbaro, leggi,
E il tuo fallir ſe puoi empio correggi.
Com. Che veggio ò crudo Ciel! Leto
Let. Non t'odo,
Com. Mira,
Let. Non ti conoſco,
Com. Amico Pompeiano,
Pom. Più non è tempo,

Com.

Com. Pertinace pietà,
Per. Sei un tiranno.
Com. Fù ſol amor del mio rigor la colpa.
Per. Del tuo rigor tua crudeltade incolpa.
Com. D'un Ceſare Regnante infrà ritorte
Qual fia il deſtin?
Tutti]La morte
„ *Com.* Empj Dei, che in Ciel regnate,
„ Se tradito un Rè vedete,
„ Ne di fulmini v'armate,
„ O'voi troppo ingiuſti ſiete;
„ O'del Mondo non curate
„ Empj Dei, che in Ciel regnate.
Pom. E ancor ſi tarda
Let. Ancora
Com. Pietà, pietà.
Pom. Comodo mora
Tutti entrano con Comodo condotto a morire.
„ *Let.* Mora il perfido Regnante
„ Rida il Tebro, eſulti Roma
„ Or che cade vinta, e doma
„ L'empietade alle ſue piante.
Morà &c.

SCENA DUODECIMA.

Stanza di Comodo.

Pompeiano, e Pertinace.

„ TRafitto il ſen da cento ſpade, e cento,
„ Spirò l'alma ſuperba
„ Tutta ſdegno, e furor, l'empio Monarca
„ *Per.*

„ *Per.* Da te ſol riconoſce

„ La libertade il Tebro.

„ *Pom.* Oprai, come ſi deve

„ Da Cittadin Romano

„ Per la fè, per la patria.

„ *Per.* Ma ſpera pure a la grand'opra uguale

„ Dal Succeſſor nel Trono

„ Generoſa mercede.

„ *Pom.* Ah Pertinace,

„ Se nel Soglio Latin tu non ſuccedi,

„ Invan' io ſpero, invano

„ Quel bel don, che desía prometti a l'alma.

„ *Per.* Ambizion di Regno

„ Non m'ingombra la mente, e non aſpiro

„ A dar le leggi al Mondo,

„ Ma pur, ſe Rege io foſſi,

„ Qual premio a' tuoi ſudori

„ Dar mai potrei, che me lo vieti adeſſo

„ La privata mia ſorte?

„ *Pom.* Adeſſo ancor, ſe vuoi,

„ Puoi render pago il bel desío del core.

„ *Per.* Chiedi.

„ *Pom.* Temo.

„ *Per.* Fà core,

„ *Pom.* Elvia....

„ *Per.* Che ſento?

„ *Pom.* L'Idol mio, la mia vita....

„ *Per.* Come?

„ *Pom.* L'alma mi ſtrugge....

„ *Per.* Intendo.

„ *Pom.* A lei ſoſpiro

„ Legarmi in ſagro nodo.

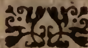
„ Queſta

„ Questa è il don prezioso,
„ Questa è l'ampia mercede,
„ Che il mio costante affetto
„ Chiede à tè, chiede à Roma.
„ *Per.* Io la prometto.
Pom. Mi lega amor
Mà la catena è d'or,
La pena è cara,
L'affanno è dolce
Tormenta, e molce
Tardanza è amara.
Mi lega &c.

SCENA DECIMATERZA.

Pertinace solo.

„ Gioventù sconsigliata
„ Volger non puoi le luci
„ Di volto feminil nel crin, nel ciglio,
„ Che non trovino i sguardi
„ In quel crine, in quel ciglio, e lacci, e dardi.
Ogni femina, che è bella
Ti rapisce il cor dal petto.
E non hai maggior diletto
Che scherzar con questa e quella.
Ogni &c.



SCENA DECIMAQUARAA.

Falcone alquanto ubbriaco con un fiasco, e Flavia impazzita in habito d'amore.

„ OH che caldo, oh che sudor
„ Da che venga in non lo sò.
„ Per rinfrescar le viscere
„ Un poco beverò. *beve.*
„ Trinch vaien in allegrie *beve.*
„ Lanz majn in compagnie *beve.*
„ Che buon vin Falcon gustò.
„ O'che caldo &c.
„ *Fla.* Amico *va cercando.*
„ *Fal.* A' me?
„ *Fla.* L'hai tù veduto? *cerca.*
„ *Fal.* E che?
„ Il Fiasco? eccolo quà.
„ *Fla.* Un core ingrato
„ Da me piagato
„ Che reso infido
„ Fuggì da mè.
„ L'hai tù veduto? [*cercare il cuore.*
„ *Fal.* E che? *Flavia prende per mano Fal. in atto di*
„ *Fla.* Cercalo,
„ Trovalo
„ Rendilo à mè. *Fal. stà per cadere.*
„ *Fal.* Saldo in barca se puoi, stà dritta in piè.
„ *Fla.* T'ho veduto
„ Che l'hai trovato
„ Mostro fiero
„ Crudele spietato
„ Mà lo vuoi tener per tè.

Fal.

„ *Fal.* Non l'hò veduto a sè.
„ *Fla.* Mà lo vuoi tener per tè.
„ *Fal.* Altro cor io non hò, che quel che hò in pet- [to:
„ *Fla.* Dunque mio ben sei quello
„ Che m'hà rubato il cor
„ Mà nol tener nel petto
„ Che certo ti prometto
„ Che arrostirà il cervello
„ Col suo cocente ardor
„ Sì sì mio ben &c.
„ *Fal.* Bella non mi tentare,
„ E' se pur vuoi sanare,
„ La piaga, che hai nel cor stammi lontana,
„ Che lontananza ogni gran piaga sana.
„ *Fla.* Crudel come di prima
„ M'abborrisci, e mi scacci?
„ Con questo dardo
„ Voglio svenarti
„ Vuò trucidarti.
„ *Fal.* Nò, nò pietà.
„ *Fla.* Ah ah
„ Quel bel bocchino rider mi fà.
„ *Fal.* Infin chi sei?
„ *Fla.* Cupido.
„ *Fal.* Oh che cara pazzia, oh quanto io rido.
„ *Fla.* Silenzio
„ *Fal.* Io non parlo
„ *Fla.* Senti la rondinella
„ Che d'amor cantando và
sta con l'orecchio attenta da una parte della scena.
„ *Fal.* Ah..ah.. *ride.*

„ *Fla.* Gli risponde l'Asinella
attenta con l'orecchio dall'altra parte della scena.
„ Dò, re, mi, fà, sol, la.
„ *Fal.* Ah ah *ride.*
„ Io creppo dalla risa
„ *Fla.* Non mi far il buffone
„ In compagnia dell'Asino
„ Vuò che canti tù ancor una canzone.
„ Dò
„ *Fal.* Dò
„ *Fla.* Non intonasti,
„ Dò *all'orecchio di Fal.*
„ *Fal.* Dò
„ *Fla.* Re mi fà
„ *Fal.* Re mi fà.
„ *Fla.* Tù non intendi il tempo, ed hai ragione
lo percuote.
„ Perchè l'Asino canta
„ A tempo di battuta di bastone.
„ *Fal.* Femina maledetta
„ Me n'hai data una fetta.
„ *Fla.* Mà stà, voltati in sù;
„ Un prodigio a mirar; ch'è bello assai.
„ *Fal.* Un altro ugual non l'hò veduto mai.
„ *Fla.* Quanti cervelli ò quanti
„ *Fal.* Quanti bocali ò quanti
„ *a due*] Volan di quà di là.
„] Prendeteli
„] Teneteli
„] Amici in carità.
„ *Fla.* Son cervelli inamorati
„ Che non han stabilità.

„ *Fal.*

„ *Fal.* Son boccali ſvaporati,
„ Che Falcon vuotando và.
„ *A due.*] Perche volin più leggieri
„ *Fla.*] Le ſue piume amor gli dà.
„ *Fal.*] Gli cavar l'umidità.
„ *A due.*) Oh v'è il mio!
„ *Fal.*) Dove? [*A due*] Vedilo là.
„ *Fla.*) Dove?
Quanti &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Salone delle Guardie Pretoriane, corriſpondente agli Appartamenti Regj.

Pertinace, Leto, e Pompejano.

„ *Let.* COsì vuole il Senato. *à Pert.*
„ *Pom.* A Roma così piace.
„ *Popolo.* Viva, viva Pertinace.
Per. Nò nò, amici, fermate.
Io non bramo l'Impero,
Degno ſia Leto, e degno Pompejano
L'Auguſto di calcar ſoglio Romano.
Pom. Tutta Roma, e tutto il Mondo
Il tuo nome inchinerà.
Let. E il deſtin fatto ſecondo
Nel tuo Imper riſplenderà.
A due.) Sorgerà
Da tua man l'atteſa pace.
Viva, viva Pertinace.
Per. Ciò, che il fato preſcrive,
Di fuggir il mortal preſume in vano.

L'Impero, amici, accetto;
E sempre adempirò con egual lege
All'uffizio di Padre, e a quel di Rege.

SCENA DECIMASESTA.

Martia, Elvia, Falcone, e detti.

AL tuo merto sublime
Marzia si prostra.

Elv. E umile Elvia s'inchina.

„ *Fal.* Io mi rallegro, e godo,
„ Che Imperator tu sia.

Per. Figlia, adorata figlia,
E tu Marzia cortese,
A cui deggio la vita, e Roma insieme
La libertade oppressa, ambo vi stringo,
E con affetto egual figlie vi chiamo.
„ Ma Flavia quì non veggio.

„ *Fal.* Abbandonata, e sola
„ Per la Reggia s'aggira
„ La misera, e delira.

„ *Mar.* Principessa infelice!

„ *Elv.* Quanto la compatisco!

„ *Pom.* Il cor mi piange.

„ *Let.* Il Ciel pietoso in fine
„ Vuol da' tiranni suoi libera Roma.

„ *Fal.* Eccola, che quì giunge,
„ Tacete in cortesía,
„ E state ad ascoltar qualche pazzía.

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA.

Flavia, e detti.

„ DOve, dove ſon' io?
„ Ah sì mi riconoſco,
„ Se il gran Giove tu ſei, *à Pert.*
„ Il Conſiglio queſt'è de' ſommi Dei.
„ *Per.* Mi commove a pietà.
„ *Fla.* Vedi, dove ritrovo
„ Il mio bel Ganimede. *avanti à Pomp.*
„ Sò ben ſe ſi mantiene
„ Sul ſolito ſuſſiego;
„ Vedi, che gravità! nè men ſi degna
„ Farmi una riverenza.
„ *Pom.* A riſo mi commove.
„ *Fla.* Faccia grazia, ſignor, ſi degni un poco.
„ A me rendi, gran Giove, *à Pert.*
„ Il bel garzon, che l'aquila rapío.
„ *Per.* Conſolar ti saprò.
„ *Let.* Donna infelice.
„ *Per.* Piango le ſue ſventure.
„ *Elv.* Io ſon felice.
„ *Per.* E là dentro la Reggia
„ Cuſtodita ſi ſcorga
„ La vergine Reale, e più non ſerva
„ Di ſcherzo, e riſo alla Romana plebe.
Guardie circondano Flavia.
„ *Fla.* Fermate, olà fermate,
„ Io ben vi riconoſco, empj giganti;
„ Ma ſe ſuperbi ardiſte
„ Dar l'aſſalto alle ſtelle,
„ Saprò tutte punirvi, alme rubelle.

„ L'ul-

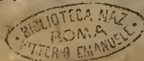
„ L'ultrice mia destra,
„ Il fulmine afferra,
„ Guerra, guerra, guerra.
„ Dagli astri già scende,
„ E tuti v'accende,
„ Vi vince, v'atterra.
L'ultrice &c.

SCENA DECIMAOTTAVA, ET ULTIMA.

Tutti, fuorche Flavia.

Pom. Signor, Elvia adorai,
Let. Martia sol amo.
Elv. Pompejan fù costante.
Mar. E Leto fido.
Pom. Consola l'amor mio.
Let. Contento rendi
Nostro acceso desir,
Pom. Il nostro ardore
Pom.] *Let.*] E congiunga Imeneo core con core.
Per. A sì nobili fiamme
Pertinace acconsente, ambo stringete
Del vostro ardor la sospirata face.
Pom. O soave amor mio
Let. Dolce mia pace
Elv. „ Tutto gulivo il core
„ Non sà che sia dolor.
„ La piaga, che mortale
„ Mi fece co'l suo strale,
„ Sanata hà il Dio d'amor.
Tutto giulivo &c.

IL FINE DELL' OPERA.





„ L'ultrice mia destra,
„ Il fulmine afferra,
„ Guerra, guerra, guerra.
„ Dagli altri già scende,
„ E tuti v'accende;
„ Vi vince, v'atterra.
L'ultrice &c.

SCENA DECIMAOTTAVA, ET ULTIMA.

Tutti, fuorche Flavia.

Pom. SIgnor, Elvia adorai,
Let. Martia sol amo.
Elv. Pompejan fù costante.
Mar. E Leto fido.
Pom. Consola l'amor mio.
Let. Contento rendi
Nostro acceso desir,
Pom. Il nostro ardore
Pom.] *Let.*] E congiunga Imeneo core con core.
Per. A sì nobili fiamme
Pertinace acconsente, ambo stringete
Del vostro ardor la sospirata face.
Pom. O soave amor mio
Let. Dolce mia pace
Elv. „ Tutto gulivo il core
„ Non sà che sia dolor.
„ La piaga, che mortale
„ Mi fece co'l suo strale,
„ Sanata hà il Dio d'amor.
Tutto giulivo &c.

IL FINE DELL' OPERA.

